

Gilles Deleuze: filosofia e minorità

di Marco Baldino

1.

In francese il termine *majorité* indica sia la maggioranza, in termini numerici, sia la “maggior età”, in opposizione all’età minore. *Majorité* è pertanto non solo la maggioranza dinanzi alla minoranza, ma anche il maggiorenne dinanzi al minore. *Minorité* è del resto un plausibile rinvio, sia pure obliquo, alla *Minderjährigkeit* kantiana, con la differenza che in Kant “minorità” e “maggiorità” si dispongono agli estremi di un passaggio: dallo stato minorità a quello di maggiorità (maggior età), per mezzo dell’illuminismo. In Deleuze *minorité* e *majorité* definiscono due modalità, quasi due tonalità distinte, in senso quasi musicale, del filosofare.¹

2.

Bisogna fare attenzione al fatto che le figure messe in gioco da Deleuze sono tre (variabile, campione, concetto) e i gradi di astrazione due. Un primo livello è quello che consente di passare dalla variabile al metro campione, il secondo è quello che consente il passaggio dal campione al concetto, ossia all’universale. L’esempio portato da Deleuze è quello classico della filosofia, l’esempio dell’uomo. Il campione definito dalla serie uomo-bianco-occidentale-maschio-adulto-ragionevole-eterosessuale-metropolitano-che parla una lingua standard deriva da una variabile sottostante: «tutto il brulichio degli individui: questa smisurata diversità che sfugge ad ogni specificazione, e cade fuori dal concetto»². Al di sopra del campione, grazie ad un’ulteriore grado di astrazione, si trova così la specie Uomo. ed è grazie a questo doppio livello di astrazione che la specie, cioè l’universale, tende

¹ G. Deleuze, «Filosofia e minorità», trad. it. di M. Baldino, “tellus”, 23, 2001.

² M. Foucault, «Theatrum philosophicum», trad. it. di F. Polidori, “aut aut”, 277-278, gennaio-aprile 1997, p. 65.

ad im-porsi come maggiore: in quanto sta sopra, cioè domina dall'alto, non diviene, è costante, sta come "fatto" di contro al mutevole pulviscolo: gli uomini.

3.

Esistono, secondo Deleuze, due modi di intendere il filosofare, uno maggiore e uno minore. Il maggiore è il sistema omogeneo delle costanti universali e si esprime, quando crede di parlare in nome dell'essenza dell'uomo, della ragione pura, ecc., per mezzo del discorso diretto; il minore è invece una pluralità di sottosistemi o di fuorisistemi che si esprimono attraverso dei discorsi indiretti. Maggiore è il discorso che determina analiticamente l'ente come specie universale; minore è invece il discorso che determina l'ente come una pluralità di divenire potenziali o potenze di divenire. Nell'esempio citato, maggiore è la determinazione dell'ente uomo in termini di specie universale (l'Uomo); minore la determinazione dell'ente uomo come i divenir-donna, -negro, -ebreo... della variabile uomini. In realtà Deleuze non sembra tanto voler ricondurre la filosofia a qualcosa come il suo "vero" significato, non è questa la linea abbozzata; piuttosto si tratta di mostrare che le operazioni possibili sono due: da un lato vi è come una elevazione a "maggiore" (di un pensiero si fa Dottrina, di un modo di vivere si fa Cultura, di un avvenimento si fa Storia), dall'altro vi è la possibilità di applicare un procedimento di "minorazione" consistente nello sprigionare dei divenire contro la Storia, delle vite contro la Cultura, dei pensieri contro la Dottrina, e così via.³

4.

La maggioranza Uomo è già compresa, analiticamente, nel campione (uomo-bianco-occidentale... ecc.), e quindi, sebbene essa si voglia quale "fatto" costante, immutabile, è il fatto analitico di Nessuno, non appartiene cioè a nessuna concretezza, mentre la minorità è il divenire "minoritario" di tutti, ossia il modo concreto di determinarsi dell'ente.

³ G. Deleuze, «Un manifesto di meno», in C. Bene-G. Deleuze, *Sovrapposizioni*, trad. it. di J. P. Manganaro, Feltrinelli, Milano 1978, p.74.

5.

La determinazione della maggioranza come “sistema omogeneo” rinvia, così interpretiamo, a uno di quei maestri eterodossi che hanno influenzato gran parte del pensiero filosofico francese del Novecento: Georges Bataille. La dimensione commensurabile del mondo, dice Bataille, è pura omogeneità. Omogeneo significa essenzialmente tutto ciò che è traducibile, trasmissibile, paragonabile, razionale, utile per l’uomo, per esempio attraverso una pianificazione etica della vita, oppure attraverso la spiegazione del funzionamento dell’affettività, tutto ciò che consola l’uomo negli stati di afflizione edificando la coscienza, certificando l’io, presentando dio, ecc. ecc.; è questa l’immagine della filosofia che Deleuze sintetizza qui quando dice che essa crede di parlare in nome di un’essenza dell’uomo, di una ragione pura, di un soggetto universale o di diritto; ciò fa di essa il sistema omogeneo che è, e nello stesso tempo, e per lo stesso motivo, la maggioranza che è: è maggiore in quanto, come abbiamo detto, sta come immutabile di contro al divenire, che investe invece le determinazioni minori dell’ente. L’indicazione secondo cui la filosofia come “modo maggiore” del pensiero sarebbe determinabile come sistema omogeneo e costante, sapendo ciò che Deleuze aveva in mente (le forme categoriali e sistematiche della tradizione filosofica), crea un corto circuito su Bataille e il corto circuito su Bataille crea un rimbalzo sull’eterogeneo. La determinazione del concetto di minorità riceve pertanto i colori del fondo batailleano. In tal modo, le determinazioni minori della variabile uomini (donna, negro, ebreo... ecc.) che Deleuze mette in campo come esempi di quei “divenire potenziali” di cui si sostanzia il modo minore del filosofare, vanno intese come casi di ciò che Bataille ha voluto comprendere sotto il concetto di “eterogeneo”; donna, negro, ebreo... andranno quindi visti all’interno di una serie molto più ampia, addirittura interminabile: folle, criminale, sobillatore, guerriero, poeta, libertino, santo....

6.

Come nel campo linguistico maggiore e minore qualificano non tanto lingue diverse tra loro, ma l'uso diverso della stessa lingua⁴, così in filosofia “elevazione a maggiore” e “minorazione” vanno comprese come usi diversi di una stessa configurazione della mente (*mens*, ossia ciò mediante cui afferriamo le determinazioni dell'ente: maggiori – la costante universale Uomo – e minori – i divenire eterogenei contenuti in potenza nella variabile uomini), la mente occidentale. È Vero che Deleuze sembra qui optare per una definizione della filosofia in senso minoritario, ma nel momento stesso in cui ne rivendica lo spazio appare anche chiaro che “elevazione a maggiore” e “minorazione” sono operazioni entrambe date e possibili; semmai il trattamento di minorazione è qualcosa che viene ad imporsi, come pratica, là dove l'elevazione a maggiore si fa critica, dove cioè “pensieri”, “modi di vivere” e “avvenimenti” non trovano più il modo di generare una “dottrina”, una “cultura”, una “Storia”. La tonalità minore è cioè ciò che si manifesta maggiormente allorché la tonalità maggiore decade nelle sue pretese totalistiche.

7.

Secondo Pasolini il discorso libero indiretto, o categoria infinitivale, non è solo quella categoria grammaticale che dicono gli specialisti universitari, che serve a parlare attraverso il parlante; tale categoria implica infatti una coralità d'ascolto e di riconoscimento delle esperienze che il semplice travestimento dell'autore elude. Se io, a scopo normativo, agglomerò degli infiniti – scrive Pasolini, mi comporto come un autore di testi culinari, ma le regole che io elenco hanno i caratteri di un'assolutezza tradizionale che implicano un'esperienza popolare, come quella che si fissa nei proverbi. Si tratta qui di un'assoluta certezza di essere compresi, di suscitare sentimenti simpatetici in altre persone che hanno fatto esperienze simili. La categoria infinitivale, nell'indiretto libero, non implica quindi solo il semplice “rivivere” il discorso di un

⁴ G. Deleuze, «Un manifesto di meno», cit., p. 76.

parlante come personaggio particolare, anagraficamente e socialmente individuato, ma di un parlante tipico, rappresentante di tutta una categoria di parlanti, e addirittura di un popolo⁵. Il discorso libero indiretto è detto da Deleuze, in un altro saggio, “enunciato collettivo” o anche “letteratura”. Enunciato collettivo è ciò che consente a una pura molteplicità o aggregato di divenire un popolo; è la letteratura che inventa un popolo. Tuttavia la letteratura «si pone solo scoprendo sotto le persone apparenti la potenza di un impersonale che non è affatto una generalità, ma una singolarità al livello più alto: un uomo, una donna, una bestia, un ventre, un bambino ...»⁶; in altre parole, si tratta di scoprire, sotto la crosta omogenea delle costanti, delle determinazioni maggiori e delle costruzioni sistematiche, i discorsi indiretti che emergono dal fondo brulicante di individui; tali discorsi si fissano in regole in base alle quali una molteplicità di determinazioni minori, concatenandosi, fa o può fare, in determinate condizioni, popolo. La filosofia in tonalità minore si configura pertanto come l’attività che da un lato scopre, in seno alla “smisurata diversità” della variabile, i meccanismi realmente differenziali (clinica) e, dall’altro, indica l’originalità artistica, ovvero creativa, di un enunciato collettivo o letteratura (critica).⁷

© Marco Baldino, aprile 2014



⁵ Cfr. P. P. Pasolini, *Empirismo eretico*, Garzanti, Milano 1981, p. 81 sg..

⁶ G. Deleuze, «La letteratura e la vita», in *Critica e clinica*, trad. it di A. Panaro, Cortina, Milano 1996, p. 15.

⁷ Cfr., oltre a G. Deleuze, *Critica e clinica*, cit.. Vedi anche Id., *Il freddo e il crudele*, trad. it. di G. De Col, SE, Milano 1996, p. 15.